

interrata nel 1522 a seguito dell'assedio francese e quindi dissotterrata pochi anni dopo. È in seguito a questo interramento che la reliquia ha probabilmente subito uno dei vari "restauri" (documentabile è la "ripulitura" del 1594). Non sembra essere stata oggetto dell'attenzione Napoleonica (come invece fu il Sacro Catino): probabilmente fu nascosta e, certamente alla ricostituzione degli ordini religiosi del 1816, fu restituita alla devozione popolare. In tempi recenti è stata conservata in luogo sicuro ed al suo posto era stata esposta una copia.

Da alcuni anni è stata costruita una teca blindata che ne permette la vista permanente e l'aumento della possibilità di essere oggetto di devozione da parte dei fedeli, la quale - come attesta una lapide conservata nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni risalente al 1468 - ne attesta il culto all'epoca. In conclusione sappiamo per certo che il Mandylion di Genova è il documento più antico per tale tradizione, e la provenienza dal doge ne fa anche il più autentico. Fa così parte del patrimonio artistico religioso della Cristianità, e qui a Genova non possiamo che essere orgogliosi di ciò.

Pag. 8 Il Santo Volto

Pag. 9 La fotografia di Joe Nichell vicino al dipinto (foto di Massimo Polidoro, per gentile concessione dell'autore).

Pag. 9 Miniatura dal cronografo di Giovanni Skylitzes, cod. 26-2, folio, 131 a, Biblioteca Nazionale, Madrid.

Bibliografia

- Colette Dufour Bozzo, *Il Sacro Volto di Genova*, 1974

- Paolo Giardelli, *Mandylion. L'enigma della Sindone, il volto della Veronica, i riti segreti dei Templari*, ed. Log

- Davy M.L., *GENOVA*, rivista del Comune, anno XXXVI, 1959, n. 1 pag. 10

- http://www.cattolicigenovesi.org/genova_giu05.html

- <http://www.iconsacregenova.it/il-mandylion-di-genova>

Un resoconto della visita degli studiosi del CICAP a Genova è rintracciabile al sito:

<http://www.massimopolidoro.com/mete-mysteriose/con-joe-nickell-tra-i-misteri-di-genova.html>



Riceviamo e pubblichiamo:

Lettera aperta

Egregio dottor Aldo Agosto,

Le indirizzo la presente lettera aperta, in risposta al Suo recente "Ancora sui natali di Cristoforo Colombo", in cui poteva tranquillamente citare il mio nome che, come ben sa, in Genova, oltre che in "A Compagna", è ancora noto e ricordato in Biblioteca Universitaria, Archivio di Stato, Società Ligure di Storia Patria, nonché presso alcuni Comuni ed Istituzioni culturali italiane ed estere, con cui ho avuto ed ho l'onore ed il piacere di collaborare.

Passando alla Sua nota su Cristoforo Colombo, Le do atto di aver assemblato una cospicua documentazione sui Colombo genovesi, purtroppo però Cristoforo di Genova, nato nel 1451, è soltanto un agente di commercio, occasionalmente lanaiolo e venditore di vini e formaggi, non un uomo di mare come Cristoforo di Cogoletto, nel 1451 già imbarcato e lontano dalla famiglia.

In merito all'anno di nascita, se avrà occasione di visionare i documenti conservati in Spagna, nei quali si legge chiaramente che lo Scopritore era nativo di "Cugureo" (Cogoletto), noterà che gli archivisti spagnoli, dopo la pubblicazione del lavoro, da me condotto in collaborazione

con Antonio Calcagno, hanno provveduto ad aggiungere nei loro registi gli estremi cronologici in 1436-1506.

Inoltre, sfogliando il volume e semplicemente scorrendo l'indice analitico, noterà che Ella è citato in ben 22 pagine ed i Suoi lavori, compreso il "corpus" da Lei menzionato, aprono, in ordine alfabetico, la nutrita bibliografia.

Circa quelle che Ella definisce "accuse", si tratta, invece, di semplici constatazioni scaturite dalla comparazione di testi e documenti, in merito ai quali, concordo con Lei, nell'approvare l'aurea massima dei Latini, a patto però che l'analisi e lo studio degli stessi non sia limitato né all'ambito nazionale né al solo materiale che avvalorava la tesi che con pervicacia si porta avanti, senza considerare possibili alternative, scaturite appunto da accurate ricerche esperite nei documenti.

Segnalo, infine, anche per i lettori che fossero interessati a queste problematiche, il sito creato da Antonio Calcagno, www.cristoforocolombostoria.it.

Anna Maria Salone Gobat